

Segue dalla prima

È concepibile il divieto di usare alla Rai materiale della Rai già andato in onda alla Rai solo perché Silvio Berlusconi dà ordine ai suoi dipendenti (che però sono dirigenti della televisione pubblica) di non farlo? Per capire è bene riprendere la incredibile storia dall'inizio.

Il governante-candidato Berlusconi appare in penombra, nella prima scena di «Porta a Porta» della sera dell'11 febbraio, intento a leggere con profondo interesse un libretto. Quando la luce si accende e il primo ministro appare in studio, segnato dai ritocchi ma anche da quel suo curioso stato d'animo di Napoleone incattivito (Berlusconi è l'unico governante al mondo che, sfidando tutte le barzellette, paragona se stesso a Napoleone, ma trae dal riferimento un profondo e rancoroso malumore), si scopre che sta leggendo un libretto che lui stesso ha fatto scrivere e fatto pubblicare. Esclama: «È straordinario, è straordinario, viene il mal di testa a pensare quante cose il mio governo è riuscito a fare». È come se Berlusconi leggesse l'opera di un altro su di lui. Esprime meraviglia e ammirazione per ciò che lui stesso ha detto, e ha scritto, su ciò che sostiene di aver fatto. Nessuno chiede le prove di tanto clamoroso successo, che infatti non risulta ad altri, in Italia o in Europa. Eppure c'è un giornalista in studio. È Bruno Vespa, che si avvicina sorridente e apre la trasmissione con queste parole: «Complimenti, lei sembra un giovanotto». Berlusconi capisce che è iniziata la parte politica del programma e risponde: «Sì, infatti tutti i miei colleghi europei mi hanno fatto i complimenti». Non è stupido. È soltanto bugiardo. Non sta parlando del lifting. Introduce da solo il tema del quanto è stato bravo come presidente di turno del Consiglio Europeo. Non importa niente che l'intera Unione gli abbia attribuito il fallimento della Costituzione europea e che non esista traccia, testo, documento o citazione di un tributo europeo alla fine del confuso e imbarazzante passaggio di Berlusconi al vertice europeo, dal giorno in cui ha accusato un parlamentare tedesco di assomigliare a un kapò, alla celebre frase (poco prima della strage di Nassirya e della strage nella metropolitana di Mosca) su come è stato bravo Putin in Cecenia. In quel momento, come abbiamo detto, non ci sono giornalisti in studio, eccetto Bruno Vespa. Ma ciò che è accaduto in studio nella interminabile notte tra l'11 e il 12 febbraio, ci dice che il problema è più grande delle compiacenze di Vespa e della sua non contenibile festosità verso il presidente del Consiglio. Infatti, mentre Berlusconi è intento a lodarsi ininterrottamente e da solo,

È in atto la costruzione di un bunker televisivo nel quale un solo personaggio politico è libero di parlare da solo per ore

La tv di Stato è sempre meno organo di informazione e sempre più centro di propaganda al servizio del capo di governo

Promemoria per liberare la Rai

FURIO COLOMBO

Il campanello, tipico della trasmissione, avverte che sta per arrivare un ospite. Sapremo solo più tardi che si tratta di Guido Gentili, direttore del Sole 24 Ore. Ma non lo sappiamo sul momento perché, campanello o no, Berlusconi non si interrompe. Che Gentili e il suo importante quotidiano economico aspettino. Lui continua a parlare senza far caso.

Più avanti, dopo Gentili, entrano in studio i direttori Sorigi de La Stampa e Gambescia de Il Messaggero. Abbiamo controllato il minutaggio della registrazione. Ognuno di loro impiega meno di un minuto per formulare domande non irrilevanti (Gambescia viene persino sgridato bruscamente per avere osservato che «i giovani, anche quando lavorano, sono precari e il precariato non crea futuro»). Ma si rendono subito conto che la pretesa formula di intervista non esiste. Il premier risponde ogni volta (mi riferisco sempre alle

verifiche sulla registrazione) in monologhi della durata di 7-8 minuti. Ma non è solo questo. Berlusconi passa tranquillamente a un altro argomento. Sentite questo passaggio: «Le grandi opere? Ah, Vespa, bisognerà fare una trasmissione apposta, ci vorranno ore e ore. A proposito, lo sa che la criminalità è scesa in Italia, per merito del mio governo, del 12 per cento e gli omicidi del 64 per cento?». Sono dati inventati, naturalmente. Si vede Gentili tamburellare sul bracciolo. Da quel momento sta zitto. Anche Sorigi rilancia, dopo avere provato a chiedere se, in vista della brutta congiuntura economica, Berlusconi non debba rivedere le promesse del «contratto» redatto con Vespa. Come i suoi colleghi, Gambescia si rende conto che non è il caso di provare a intervenire ancora. Berlusconi percepisce le domande come una aggressione, e in caso di insistenza si adira. Intercettare le sue risposte fluviali è impossibile, pensare alla seconda domanda (tipo «guardi che lei non ha risposto»

oppure «da dove vengono i dati che ha appena citato?») è impensabile. Di fronte al caso di non indifferente anomalia del comportamento in pubblico del primo ministro, i direttori rinunciano. Fallisce persino il tentativo di dargli ragione. Gli fanno notare che Rutelli ha fatto, sulle pensioni, una proposta mite, che si avvicina alle posizioni del governo. Interessata? Ecco la risposta: «Noi ascoltiamo chiunque, poi decidiamo. Chunque, capito?». Una volta degradata a «chiunque» ogni possibile voce dell'opposizione, può dire e ripetere che l'opposizione mente sempre, come Stalin (questa volta è Stalin, non Goebbels, il modello di iniquità di chi non gli dà ragione). Da quel momento i tre direttori sembrano tre medici che osservano con pazienza i sintomi di una malattia. È vero, c'è Vespa, padrone di casa. Un padrone di casa ha dei doveri, che Vespa non sembra osservare. Lascia i suoi ospiti in una situazione sgradevole, zitti e inutili. Però osserviamo meglio Bruno Vespa, in quella triste, esem-

plare serata fuori legge. Berlusconi, il padrone (non di Vespa in particolare, dal suo punto di vista lui è il padrone di tutti) non ride più perché il lifting non gli consente. Vari studi dimostrano che il puro e semplice fatto di non poter usare i muscoli del sorriso intristisce. Questo fatto evidentemente gli accorcia la già modesta sopportazione degli altri e gli allunga il discorso. Berlusconi scarica numeri e dati come un camion ribaltabile scarica la ghiaia. Niente è verificabile, perché lui è solo, come un grande fratello che è anche pubblico di se stesso. Non c'è dibattito o anche solo incrocio di opinioni perché è psichicamente, e non solo giornalisticamente, impossibile che ci sia. Chi ha osservato con cura l'infinita trasmissione che va e va nel cuore della notte, nota in alcuni istanti, gesti e cenni di Vespa che potrebbero essere interpretati come tentativi, se non di obiezione, almeno di rallentamento della corsa. Berlusconi, che anche a causa di un nuovo bizzarro taglio e coloritura dei capelli,

ispessiti sulla nuca e gonfi ai lati, assomiglia più che mai a Sabina Guzzanti al suo meglio (solo più stralunato in quello che dice), non si lascia fermare.

«C he cosa stavo dicendo, Vespa?» chiede il presidente-padrone che, a un certo punto, si è incartato nelle parole e nei numeri e - per la prima volta nella sua storia pubblica di venditore - ha perso il filo. In un altro momento, mentre sgrida Gambescia e sostiene che tutti i giovani di valore dovrebbero esigere contratti a termine, così potranno farseli rinnovare facendo vedere quello che valgono, sbaglia la parola di un tipo di contratto per l'altro. «Indeterminato, presidente indeterminato», suggerisce benevolmente Vespa. L'impressione è che stia dando una mano, ma anche tentando di tenerlo a bada. Tanto che all'ultimo momento vengono inserite, (e si vede bene il soprassalto del monzaggio) la sequenza della visita in

Libia e la domanda sullo sciopero dei magistrati. La Libia è una sequenza penosa. I direttori di giornali e Bruno Vespa sanno benissimo che non esistono in diplomazia conferenze-stampa finali in cui l'ospite compare da solo. Ma questo si vede: Berlusconi parla da solo, senza Gheddafi o uno straccio di vice-Gheddafi al suo fianco. Anche chi guarda da casa nota lo schiaffo diplomatico. In studio nessuno fiata, ma

potete dargli torto? E qui vorrei includere, nonostante tutto ciò che ha detto questo giornale di «Porta a Porta», anche una parola di comprensione per Vespa. Non poteva parlare di quello schiaffo clamoroso, e non poteva negare allo strano personaggio di farsi vedere, come lui evidentemente ha voluto, in quella imbarazzante situazione: conferenza stampa da solo, nel deserto. Sempre a richiesta, si deve immaginare (perché Vespa non è in giornalista che ami a tal punto il salto nel vuoto), c'è la domanda del tutto fuori contesto, improvvisa e vistosa, incolata alla fine, sullo sciopero dei magistrati. E quella che consente a Berlusconi di dire che i giudici sono «al limite della eversione», scatenando una nuova fase della guerra fra istituzioni che Ciampi aveva ammonito di evitare perché «danneggia lo Stato». A questo punto, quando Vespa conclude salutandolo con la frase: «Presidente, ma lei è veramente immortale?», si tratta di servilismo o di prudenza?

Una cosa è certa e non potrà sfuggire alla Commissione di Vigilanza, ora che tutto il Paese lo ha notato. Persino a questa televisione si deve chiedere, con fermezza e urgenza, di interrompere spettacoli illegali (perché è escluso e impedito il contraddittorio) come quello a cui hanno assistito gli italiani nel «Porta a Porta» di mercoledì scorso. Si tratta della trasformazione della televisione di Stato da organo - per quanto imperfetto - di informazioni a centro di propaganda al servizio esclusivo del capo del governo. Non conta che altre voci si siano sporadicamente e frammentariamente ascoltate in situazioni e tempi diversi. Conta prendere atto della costruzione di un bunker televisivo nel quale un solo personaggio politico - che, per caso, possiede tutte le altre televisioni - è libero di evitare, anche con maleducazione, ogni interferenza e di parlare da solo per ore. Se la commissione di vigilanza sarà impedita ad agire da ostruzionismo o deliberata mancanza di numero legale, sarà necessario fare appello ai presidenti di Camera e Senato (sperando almeno in quello della Camera) per sospendere uno stato di illegalità che viola libertà fondamentali in periodo elettorale. In ogni Paese democratico il monologo arbitrario, solitario e privo di contraddittorio di chi governa è fuori legge.

la foto del giorno



Caracas, la Guardia Nazionale venezuelana schierata intorno al palazzo del governo in attesa della marcia di protesta dell'opposizione

segue dalla prima

C'è un 25 aprile che ci unisce

Sono legati da buoni rapporti bilaterali in ogni campo e anche all'interno dell'Unione Europea, nonostante il diverso peso demografico, economico, politico e culturale dei due Paesi. Ci lega poi una data importante, il 25 aprile. In Italia è la ricorrenza della liberazione dal fascismo, nel 1945; in Portogallo è la data della rivoluzione dei garofani, nel 1974, quando è tornata la democrazia nel Paese e

ci siamo finalmente scrollati di dosso la lunga dittatura retrograda e buia di Salazar. Questa doppia ricorrenza deve essere motivo di riflessione anche oggi. I nostri sono tempi difficili, di globalizzazione sregolata, di disuguaglianze sociali crescenti e inaccettabili, di bellicismo unilaterale dell'impero, di indebolimento degli Stati a beneficio degli interessi privati e delle multinazionali, di discredito della politica e del servizio pubblico, di «teologizzazione» del mercato, dove gli unici valori sono il denaro e il lucro. È difficile costruire delle società più giuste, più democratiche e più umane. Ma un mondo migliore è possibile. Solo così potremo vincere il terrorismo, assicurare la pace e l'equilibrio

ecologico del pianeta. Anche l'Italia e il Portogallo possono essere migliori: Paesi e Stati più democratici, più pluralisti, portatori di giustizia sociale e solidarietà. Nel corso degli anni l'Unità, grazie all'appoggio dei suoi giornalisti e dei suoi lettori, ha fatto molto per contribuire a un progetto politico e sociale progressista e pluralista - lo ha fatto anche ai tempi della guerra fredda, quando c'erano delle grandi divisioni nel campo della sinistra democratica. L'Unità ha lavorato con una prospettiva eurocomunista e pluralista, dandosi come obiettivo un'utopia che, se restituita alla sua essenza più genuina, afferma semplicemente che l'uomo - tutti gli uomini - possono (e devono) contribui-

re a rendere migliore il mondo, rispettandone la ricchezza e l'enorme diversità. Ho vissuto diverso tempo in Italia e conosco abbastanza bene questo Paese, il più bello e accogliente d'Europa. Conosco il nord e il sud dell'Italia, Sicilia e Sardegna comprese. Ammiro e amo questo Paese, la sua cultura e il suo popolo. Norberto Bobbio è stato per me un importante punto di riferimento intellettuale. Ho conosciuto, negli anni di clandestinità e di lotta contro Salazar, diversi leader italiani, delle più diverse tendenze democratiche: Pietro Nenni, De Martino, Bettino Craxi, Giuliano Vassalli, Berlinguer, Pajetta, D'Alema, Napolitano (oggi mio collega al Parlamento europeo), per-

sonne come La Pira, Aldo Moro, Fanfani, Colombo, Andreotti, Pertini, Cossiga, Scalfaro, Prodi. Seguono per quanto mi è possibile l'evoluzione della situazione in Italia, che non si discosta molto da quella portoghese. Seguono anche con interesse i movimenti popolari che nei nostri due Paesi stanno cercando di costruire nuovi governi di sinistra, capaci di rispondere ai bisogni e alle aspirazioni della gente. Sono sicuro che l'Unità avrà un ruolo importante in questa lotta. Per questo esprimo ancora una volta i miei auguri al giornale, in occasione della grande festa di giovinezza dei suoi primi ottant'anni. **Mario Soares** (traduzione di Sara Bani)

segue dalla prima

La bambina e il partigiano

Non voglio che si debbano mai vergognare del nonno, dato che la cosa che racconto sono quattordici mesi della mia vita. Pochi in fondo per un uomo che ha passato gli ottant'anni. Ma sono i quattordici mesi nei quali sono stato partigiano, ho dormito nei fienili, sotto un albero. Quando ci penso, il ricordo va ai miei compagni che non sono ritornati, perché sono morti per fare un'Italia che Giosuè Borsi disse più libera e soprattutto più buona. Ebbene, ho sognato che portavo Rachele, la mia nipotina ebrea, in quei luoghi. Andavo via con lei e la tenevo per mano, e non mollavo mai la mano di questa bambina. La portavo lì e le dicevo:

«Qui, Rachele, siamo molto più sicuri, perché il nonno conosce tutti i sentieri e tutti i posti». E pensavo: Ci siamo salvati una volta, ci salveremo ancora. La bambina mi stringeva la mano...

A proposito di libertà. Mi chiedete di quella trasmissione con Montanelli, quando lui disse «dobbiamo bere l'amaro calice fino in fondo fare esperienza di Berlusconi per poi aprire finalmente questo paese a un futuro migliore». Ebbene, è forse l'unica volta in cui io ho discusso anche con una certa energia con Indro. Lui diceva che «Berlusconi è come un virus, bisogna che ne liberiamo», io rispondevo: «Bene, ma se sbagliano la dose?»

A proposito di amici. C'è una persona, che è Romano Prodi, e che compie gli anni lo stesso giorno di agosto in cui li compio io. I ricordi che ho in comune con lui sono ricordi di una grande amicizia. È uno delle mie ter-

ra e ricordo la telefonata che gli feci il giorno dopo che il suo governo cadde. Romano, gli dissi, ti chiamerò ancora una volta. Sarà un bel giorno per te questo ritorno, e sarà un brutto giorno per noi, perché vuol dire che saremo in una condizione molto triste.

Enzo Biagi

Testo tratto da una conversazione in videocollaborazione durante la Convention dell'Ulivo

messaggi d'auguri

Motivi di spazio ci hanno costretti a interrompere la pubblicazione dei tanti messaggi di auguri per gli 80 anni de l'Unità. Riprendiamo domani scusandoci con i lettori e con gli autori.

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma  <small>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</small>
CONDIRETTORE Antonio Padellaro		
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini		
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461. fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811. fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911. fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451. fax 055 2466499		
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)		
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550		
La tiratura de l'Unità del 14 febbraio è stata di 149.677 copie		